Post to Pdf

La Guyana è l'equilibriompossibile fra ecologia e boompetroliferoaa

Oggi la Guyana sta sperimentando un'ineditacrescita economica che regala opportunità dibenessere e altrettanti interrogativi. Con un PIL inaumento del 43,5% nel 2020, l'economia è entrata inuna fase che sarebbe stata inimmaginabile fino aqualche anno fa, spinta adesso dal boomdell'industria petrolifera che sta generando effettipositivi sull'indotto e sul terziario. Così, proprio nelbiennio della pandemia, mentre una pesanterecessione ha colpito anche i Paesi avanzati, iguyanesi vedono migliorare le prospettive divita grazie a un settore, quello petrolifero, la cui fine inun prossimo futuro viene predetta da molti. Ed è l'americana ExxonMobil che si sta impegnando nellosfruttamento delle risorse al largo delle coste guyanesi: la sua stima è di 10 miliardi di barili digreggio che si riempiranno nei prossimivent'anni. Risulta clamoroso che ad affidare il suoinaspettato benessere a una dellecause dell'inquinamento (e proprio in un momentodi attenzione globale verso il problema) sia unPaese esso stesso minacciato dai cambiamenti climatici: basti pensare che la capitale Georgetown èfra le nove grandi città che potrebbero finire sommerse entro il 2030 se l'emissione dei gas serraproseguisse ai ritmi attuali.

Il governo sta quindi cercando un accordodifficilissimo tra le istanze dell'ecologia e il problemadella povertà. Con più del 40% degli abitanti chevive con 5 dollari al giorno, la Guyana non è unanazione prospera, ma il direttore esecutivodell'Agenzia per la protezione ambientale Kemraj Parsram è convinto che si possano rispettare gliimpegni ecologici con la chance di non essere piùun Paese a basso reddito. Della situazione non silamentano solo gli ambientalisti in senso stretto, maanche chi dalla natura trae sostentamento: i pescatori di Georgetown dicono che il pescato si èridotto di circa la metà nel corso degli ultimi dueanni, proprio da quando la ExxonMobil ha iniziato lesue operazioni a dicembre del 2019. Parsram peròfa notare come non sia scientificamente dimostratoche la causa della drammatica diminuzione siaproprio l'estrazione petrolifera, mentre potrebbe imputarsi all'inquinamento in generale eai cambiamenti climatici, oltre che alla pesca eccessiva che viene praticata. Infine, ad essere scontentadelle circostanze c'è pure quella fetta di popolazione che al posto del lavoro e degli stipendi ha vistoaumentare il costo della vita. Alla Camera di Commercio della capitale sottolineano come serva unapolitica mirata e soprattutto diverso tempo affinchè i vantaggi e i guadagni dell'oil&gas possano esseregoduti anche dal guyanese medio. Ma ciò non è ancora accaduto con un altra fonte di reddito in fase diespansione e particolarmente inquinante, quella mineraria. È di questi giorni la notizia dell'avvio alla costruzione delle infrastrutture, delle strade e dei tunnel per accedere alla minera d'oro "Aurora" nel nord-ovest del Paese.Il sito appartiene alla Zijin Mining Company, multinazionale con base in Cina, chel'aveva acquistata lo scorso anno dalla società canadese Guyana Goldfields Inc. Oggi circa 900 guyanesisono impiegati nell'impresa e la Zijin prevede di arrivare già a 100mila once per la fine dell'anno.

Alla recente conferenza di Glasgow sul clima, il COP26, il presidente della Guayana Mohamed Irfaan Ali ha presentato il piano denominato Low Carbon Development Strategy o "LCDS 2030", che ha l'obiettivo di creare una nuova economia a basse emissioni carboniche per il Paese, che già contribuisce molto alla pulizia dell'atmosfera terrestre: infatti le sue immense foreste pluviali possono assorbire fino a 5,41miliardi di tonnellate di CO_2. La Guyana quindi disponde di un patrimonio naturale che finora le ha fruttatointroiti e alleanze, con ad esempio con la Norvegia – uno dei maggiori esportatori di petrolio al mondo –che per non superare un certo limite di deforestazione nel periodo dal 2009 al 2015 ha pagato 250 milionidi dollari. Con quei soldi la Guyana non ha di certo potuto sfamare un terzo della sua popolazione chevive sotto la soglia di povertà, e una somma del genere appare ridicolmente bassa rispetto agli introiti che promette l'estrazione del petrolio. Un progetto simile al LCDS 2030 era già stato presentato dodici anni fa, ma oggi le condizioni sono diverse, perché l'esigenza di rendere più ecologico il modo di vivere e di produrre va conciliato con le opportunità offerte dallo sfruttamento delle risorse naturali nazionali. E allora la "nuova visione" del LCDS 2030 promette di far coesistere i due volti della Guyana, quello di Paese estrattore con quello di Paese che ricerca attivamente soluzioni ai cambiamenti climatici. Il presidente Aliè ben conscio della realtà che si sta delineando a livello planetario e che prescinde dalle necessità dei singoli Paesi: Il mercato globale dell'oil&gas comunque non durerà per sempre e andrà a diminuire nei prossimi decenni, perché il mondo si decarbonizzerà seguendo gli obiettivi dell'Accordo di Parigi sul clima

Developer By Post to Pdf